

RECOVERY, IL DOVERE DI SPENDERE BENE

di Veronica De Romanis

su La Stampa del 25 febbraio 2021

"Chi sostiene questo governo sostiene l'irreversibilità dell'euro" ha spiegato il premier Mario Draghi nel suo discorso al Senato. Il messaggio è chiaro. Nessuna ambiguità. Le forze di maggioranza sono avvisate. A cominciare dalla Lega. Il suo leader, Matteo Salvini, sull'ambiguità "euro sì, euro no, euro forse" ha costruito una parte del proprio consenso. Dovranno ricredersi anche i numerosi esponenti del Movimento 5 Stelle, che solo pochi anni fa chiedevano un referendum per abbandonare la moneta unica. In una simile eventualità, un politico di peso del Movimento come Luigi Di Maio non sembrava avere dubbi: "voterei a favore" dichiarava. Ma era un'altra epoca. La pandemia ha radicalmente mutato lo scenario politico. Nel contesto attuale, sarebbe difficile spiegare ai cittadini che si intende affrontare la lotta contro il virus da soli. Senza la rete e la protezione dell'Europa. Almeno per un po', di referendum non si sentirà parlare e le felpe con la scritta "fuori dall'euro" – protagoniste delle ultime campagne elettorali di Salvini –, resteranno ripiegate in qualche cassetto. L'attuale governo è convintamente europeista. "Nella solitudine non c'è sovranità" ha ammonito il premier. Del resto, non ci si poteva aspettare altro.

Nei suoi anni a capo della Banca centrale europea (Bce), Draghi ha difeso l'euro. In maniera netta. Ben due volte. Nel luglio del 2012, con l'introduzione del Outright Monetary Transactions (Omt) che consente alla Bce di comprare il debito di chi all'interno dell'unione monetaria si trovasse sotto attacco dei mercati finanziari. In maniera illimitata (per questo è stato soprannominato "bazooka") ma non incondizionata (il Paese richiedente deve aderire un programma di aggiustamento). E, poi, nel gennaio del 2015 con l'annuncio del Quantitative Easing (Qe). In questo caso, l'istituto di Francoforte compra titoli di tutti gli Stati, indipendentemente dalla loro situazione economica e finanziaria. Una decisione che ha creato non pochi mal di pancia all'interno del Comitato direttivo della Bce, ossia l'organo che riunisce i governatori delle banche centrali nazionali. Il timore era quello di un allentamento del rigore fiscale. In altre parole, i detrattori del Qe ritenevano che un simile

intervento avrebbe incentivato a spendere e fare debito nella certezza che, poi, la Bce lo avrebbe comprato. "La Bce deve fare la sua parte" – ossia garantire la stabilità della moneta unica –, ribatteva Draghi ma "i paesi devono fare la loro". Che cosa significa? La responsabilità della politica fiscale è in mano ai governi. Decidono quanto e come spendere. Draghi raccomandava loro di tenere i conti in ordine e favorire politiche fiscali pro-crescita. Ovvero politiche con forte impatto sul potenziale di sviluppo. In altre parole, i tagli dovevano riguardare gli sprechi e le spese meno produttive. In linea con le regole europee. La crisi dell'euro, del resto, è anche il risultato di regole non rispettate. Il caso greco ha dimostrato che le finanze pubbliche in disordine di una singola economia possono scatenare una crisi per l'intera Unione attraverso il contagio finanziario.

La situazione attuale è molto diversa. Il contagio è sanitario. Le suddette regole sono state sospese. La Bce compra poco meno di duemila miliardi di titoli, una cifra enorme. "Faremo la nostra parte ancora per molti mesi" ha assicurato la presidente Christine Lagarde. Almeno fino a marzo del 2022.

Spetta, quindi, agli Stati fare la loro. Come? Contrariamente al passato, questa volta devono spendere. Non un compito facile. Soprattutto per chi – come l'Italia – ha speso male e tagliato peggio (a cominciare dal comparto della sanità). Utilizzare al meglio le risorse che arrivano dall'Europa è essenziale.

Un'occasione unica per colmare il divario con gli altri paesi.

La Commissione europea stima che, in assenza degli investimenti e delle riforme finanziate con il Next Generation Eu (Ngeu), non riusciremo a tornare al livello di Pil preCovid prima della fine del 2022, comunque sempre inferiore a quello della precedente crisi. Per altre economie, a cominciare dalla Germania, il recupero è previsto già a fine anno.

Draghi ha incardinato la governance del Ngeu presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze sotto la guida di Daniele Franco. La squadra deve essere ancora completata. Farne parte fa gola a tutte le forze della maggioranza. La bozza del piano mandata a Bruxelles andrà verosimilmente riscritta. Il lavoro da fare è molto. In quanto maggiore beneficiaria, l'Italia è osservata speciale. Il buon utilizzo di questi fondi, unitamente a un programma di riforme strutturali, farà ripartire il Paese. E, contribuirà al rafforzamento dell'intera area e, quindi, della moneta unica. Con la partecipazione – speriamo – di coloro che erano scettici fino all'altro giorno.